

Per una cultura della documentazione*

Adolfo Turbanti

L'utilità del volume che qui si presenta può essere messa in risalto per due diversi aspetti: esso è infatti uno strumento sicuramente prezioso per la ricerca come per l'insegnamento, nello stesso tempo costituisce uno stimolo alla diffusione e al radicamento di quella che potremmo definire *cultura della documentazione*, rappresentando in qualche modo, di quella cultura, lo stato attuale nel nostro territorio.

Per la prima volta lo studioso di storia locale ha a disposizione un'elencazione descrittiva di alcuni fondi archivistici di grande importanza per la conoscenza della Maremma nel '900, che si affiancano ai fondi "istituzionali", primo fra i quali l'Archivio di stato. L'insegnante che volesse introdurre gli allievi allo studio diretto delle fonti per la storia contemporanea

troverà d'altra parte riferimenti fino ad oggi alquanto trascurati, in grado, invece, di stimolare la curiosità: a volte, perfino di facile accesso, seguendo le indicazioni che il volume stesso fornisce. Le note storiche che completano le singole schede riescono a coprire, sia pure tramite rapide sintesi, vuoti di conoscenza presenti normalmente, e comprensibilmente, nella cultura dei cittadini, e anche degli insegnanti, che vivono e operano nel nostro territorio, soprattutto in riferimento allo sviluppo della *società civile* nei suoi multiformi aspetti.

Da questo punto di vista le omissioni che l'esperto facilmente individuerà, alcune delle quali dichiarate del resto dai curatori stessi della pubblicazione, non fanno che accrescere l'utilità di uno strumento come questo, dal momento che esso quanto meno ci consente, avendo tracciato linee e punti di riferimento, di delimitare un terreno di ricerca vastissimo e fino ad oggi scarsamente o non affatto esplorato. È bene infatti tenere presente che sarebbe vano porsi l'obiettivo di elaborare una mappa completa degli archivi presenti sul nostro territorio e relativi al XX secolo, poiché in ogni momento sarà possibile rinvenire fondi di cui prima neppure si sospettava l'esistenza, oppure scoprire motivi di interesse in raccolte di documenti fino ad allora considerate trascurabili. Non solo: per quanto abbiano fama di essere ricettacolo di polvere, muffe e insetti di vario genere, a motivo dello scarso o nullo uso cui si presume siano sottoposti, gli archivi sono pur tuttavia cose vive e, mentre sono la memoria del tempo trascorso, sono destinati essi stessi a subire l'azione del tempo che sta trascorrendo, sotto forma di lente o rapidissime, quando non traumatiche, trasformazioni. Una più adeguata sistemazione logistica, il rinvenimento di un titolare, un'inventariazione, o, meglio ancora, la pubblicazione di un inventario sono tutti eventi che modificano radicalmente la situazione di un archivio, nel senso che facilitano o regolano l'accesso alla documentazione che vi è raccolta. È evidente che l'importanza di un documento non è data solo dal suo contenuto, ma anche dalla possibilità che ha il pubblico di accedervi, altrimenti quello stesso contenuto può rimanere per sempre sconosciuto o, anche se una volta conosciuto e trascritto o fotocopiato, perché magari uno studioso vi si è casualmente imbattuto, rischia di sottrarsi, perché nuovamente smarrito o sepolto tra altre carte e faldoni, alla necessaria opera di verifica, di critica e di contestualizzazione a cui altri studiosi potrebbero sottoporlo, com'è previsto del resto dalle regole di un'onesta ricerca storica.

Non sempre tuttavia i mutamenti tendono al meglio. Troppo spesso accade ancora oggi che archivi, magari già individuati, vengano perduti, smembrati o distrutti per traslochi, ristrutturazione di locali, allagamenti, incendi. L'inserimento di un archivio in una mappa pubblica, di cui il titolare dell'archivio stesso dovrebbe essere in possesso, oltre naturalmente alla certificazione da parte della Sovrintendenza archivistica regionale che stabilisce una sia pur tenue salvaguardia legale, dovrebbe costituire un presidio contro eventi di tal genere, sollecitando anche l'adozione delle necessarie misure di sicurezza.

C'è infine in molti casi, trattandosi del secolo appena trascorso, un confine non definito, tra l'archivio corrente e l'archivio storico, dovendo questo rispondere ancora a esigenze immediate dell'attività amministrativa, che possono imporre a volte trasformazioni della sua struttura o determinare sottrazioni di documenti per periodi più o meno lunghi, per non parlare dei nuovi, e magari imprevisti, versamenti.

Scrivendo dell'instabilità o meglio della vitalità di un materiale ritenuto a torto *fossilizzato*, credo di essermi già inoltrato nell'illustrazione del secondo degli aspetti cui all'inizio ho accennato, quello attinente alla cultura della documentazione. Basterà perciò aggiungere poche considerazioni. Sia pur lentamente, si sta affermando la necessità di dedicare energie e risorse specifiche alla formazione e quindi alla conservazione, o più precisamente, alla gestione degli archivi, rientrando in pieno questa attività in quella *civiltà dell'informazione*, nella quale, che piaccia o no, ormai stiamo vivendo. Ne dovrebbe scaturire una più ampia possibilità di utilizzazione ai fini della ricerca storica, fatta salva naturalmente la necessaria tutela dei dati personali e quindi il rispetto delle relative norme legislative e regolamentari. Da questo punto di vista le scelte che i singoli responsabili, privati o istituzioni, compiono riguardo alla collocazione, alle misure di sicurezza, fino alla regolamentazione degli accessi o all'inventariazione, se necessaria, assumono un rilievo decisivo e definiscono una specifica responsabilità riguardo all'approfondimento e alla diffusione della conoscenza della situazione sociale e del contesto storico a cui l'archivio si riferisce.

La Fondazione Bianciardi, avendo curato la realizzazione di questo lavoro, partendo dalla ricerca capillare sul territorio fino alla pubblicazione, mostra di avere profonda consapevolezza di questi problemi e di collocarsi decisamente fra quegli enti culturali che sostengono, in contrasto con una tendenza purtroppo ancora diffusa anche a livello istituzionale, una ricerca storica condotta secondo le regole di questa disciplina e quindi con il riferimento costante alle fonti, affrontate con i necessari strumenti critici e dunque con la necessaria competenza professionale.

n. 83 | 23.03
84 | trimestrale

LATINOAMERICA
E TUTTI I SUD DEL MONDO

IL PIANO DI BUSH jr
per eliminare l'anomalia cubana

GABRIEL GARCÍA MARQUEZ
WAYNE SMITH
ADOLFO PEREZ ESQUIVEL
MEMPO GIARDINELLI
LUIS SEPÚLVEDA
PABLO GONZÁLES CASANUEVA
DANIEL CHAVARRIA
ROBERTO FERNÁNDEZ RETAMAR
MIGUEL BARNET
RICARDO ALARCÓN
ERNESTO CARDENAL
LEONARDO BOFF
FREI BETTO
EMIR SADER
SILVIA BARALDINI
ALEX ZANOTELLI

G M E
PRODUZIONI

Non posso chiudere queste note senza ricordare altri due lavori, quello di Simonetta Soldatini sull'archivio della Cgil provinciale conservato nella Biblioteca comunale di Follonica (*Gli archivi della Camera del lavoro di Grosseto*, Siena, Edizioni Cantagalli, 2002) e quello di Barbara Solari sulle fonti archivistiche per la storia delle miniere (recentemente presentato al Convegno conclusivo delle commemorazioni del disastro minerario di Ribolla e in corso di pubblicazione), che completano provvisoriamente il quadro della riflessione e l'organizzazione delle conoscenze intorno agli archivi storici presenti nella provincia di Grosseto.

* L'articolo riprende l'intervento fatto dall'autore in occasione della presentazione del volume *Censimento delle fonti d'archivio per la storia del '900 nella Provincia di Grosseto*, a cura di Marco Laurito e Simonetta Soldatini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2004, di cui si dà notizia nell'Agenda. L'inserimento in questa rubrica è dovuto al fatto che il progetto, tra le sue intenzioni originarie, aveva anche quella di ricostruire il retroterra culturale in cui Luciano Bianciardi si è formato ed ha iniziato la sua attività intellettuale.